

ATTO TERZO.

Luogo sotterraneo chiuso da cancelli di ferro.

SCENA I.

IRENE.

IN quest' orrenda chiofsta,
 In cui riman sì angusto varco al giorno,
 Oreste traditor, figlio inumano,
 Me seppellite invano
 Per occultar la violenza vostra.
 Raddoppieran de' miei clamori il suono
 Gli ecchi di queste volte: udirà Grecia,
 Udran l'età venture,
 Non senza orror, di vostra infamia il
 grido,
 Figlio degenerante, Oreste infido.
 Il Ciel che fa, che su quell'empie fronti
 A fulminar indugia? - - - - - Irene,
 esente

Sei tu da colpa sì, che debba il cielo
 Tonar a tua richiesta? Il folle amore.

In